

Agricoltura

Brexit e embargo russo: prezzo salato per l'agroalimentare piacentino

L'allarme di Coldiretti: «Sono stati persi 1,7 milioni di esportazioni verso Mosca»

PIACENZA - E' in allarme il settore agroalimentare piacentino che a causa di Brexit e l'embargo russo prolungato, rischia di pagare un conto salato, divenendo ancora una volta merce di scambio nelle trattative internazionali senza alcuna considerazione del pesante impatto che ciò comporta sul piano economico, occupazionale e ambientale.

A sollevare la questione è Coldiretti Piacenza nel sottolineare che la Brexit, rischia di mettere in crisi anche i rapporti commerciali con la Gran Bretagna. La svalutazione della sterlina interessa infatti 32 milioni di euro di esportazioni agroalimentari piacentine in Gran Bretagna dalla carne ai salumi, dal legno alla frutta, dagli ortaggi ai latticini, sino ai prodotti da forno e alle bevande.

Un discorso specifico va inoltre riservato ai derivati del pomodoro che trovano uno sboc-



cenza sui dati della Camera di Commercio.

«Solo nell'ultimo anno - chiarisce Giovanni Morini responsabile economico di Coldiretti Piacenza - si sono persi quasi 1,7 milioni di Euro di valore delle esportazioni verso Mosca, passando dai 6.314.878 euro del 2014 ai 4.637.008 di euro alla fine del 2015. In due anni, dal 2013 al 2015, le tensioni commerciali con la Russia, hanno comportato una diminuzione del 10 per cento delle esportazioni agroalimentari piacentine: un brusca frenata nell'economia locale nei confronti di un mercato, quello di Mosca, che si colloca ad oggi al nono posto per valore di esportazione piacentina».

Ma non solo. Lo stop alle importazioni agroalimentari dall'Italia ha provocato in Russia un vero boom nella produzione locale di prodotti made in Italy tarocchi, mentre sono in fase di

IL 9 SETTEMBRE



L'assessore regionale Caselli

Al via "Tramonto DiVino", una tappa anche a Piacenza

BOLOGNA - Otto tappe tra l'Emilia e la Romagna, dal 25 luglio al 24 settembre, scegliendo tra migliaia di etichette di vini regionali, insieme ai prodotti Dop e Igp.

È il programma di "Tramonto DiVino", appuntamento alla 10ª edizione, che per tutta l'estate si sposta tra le città d'arte dell'Emilia-Romagna e le principali località balneari della Riviera, da Rimini a Bologna, da Ravenna a Forlì, da Cesena a Piacenza. Per Liviana Zanetti, presidente Api servizi, «l'enogastronomia è sempre più un importante fattore di attrattività turistica e con Tramonto DiVino riusciamo a proporre un'offerta di qualità ai tanti visitatori che in estate scelgono come destinazione la nostra regione».

Il tour propone una suggestiva via del vino con i sommelier di Ais di Emilia e Romagna che offrono in degustazione centinaia di etichette regionali. A duettare coi vini, i prodotti Dop e Igp della via del gusto e i prodotti delle Strade dei Vini e dei Sapori regionali. E inoltre tutta l'offerta enogastronomica è a portata di App. Per partecipare agli appuntamenti è necessario acquistare un biglietto da 15 euro: le tappe sono il 25 luglio a Milano Marittima, il 3 agosto a Cesenatico, il 27 agosto a Rimini, il 2 e il 3 settembre a Parma, il 6 settembre a Bologna, il 7 a Ferrara, il 9 a Piacenza e il 24 settembre a Torino.

Confagricoltura riflette sul lavoro nei campi nell'Academy 2016 a Roma

PIACENZA - "Impresa e Lavoro in Agricoltura" è stato il tema dell'Academy 2016 di Confagricoltura, che si è tenuta a Roma nei giorni scorsi: un'occasione per un confronto con istituzioni, enti e sindacati dei lavoratori per individuare strategie condivise per un'occupazione di sempre maggiore qualità. Dopo gli interventi di Maurizio Sacconi - presidente della Commissione Lavoro del Senato, Paolo Pennesi - direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, Stefano Mantegazza - segretario generale Fai-Cisl, la tavola rotonda sul tema ha coinvolto il presidente di Confagricoltura Mario Guidi,

Susanna Camusso - segretaria generale Cgil, Tito Boeri - presidente Inps e Michel Martone - professore ordinario di Diritto del lavoro presso la Scuola nazionale dell'Amministrazione.

Interessanti le riflessioni emerse dai lavori, che hanno evidenziato come l'occupazione dipendente del settore agricolo rappresenta oltre 1 milione di lavoratori.

«L'agricoltura si sta orientando verso modelli caratterizzati da una maggiore professionalità - ha sottolineato presidente di Confagricoltura Piacenza, Enrico Chiesa, che insieme alla presidente della Federazione Nazionale di Prodotto Carni Suine, Giovanna Parmigiani ha parteci-

pato all'assise romana - occorre favorire questo percorso, anche perché le imprese più strutturate sono quelle in grado di assicurare un'occupazione più stabile e sicura (-25% infortuni nel settore in cinque anni), corredata spesso da offerte di welfare aziendale. Per migliorare la qualità del lavoro in agricoltura è necessario promuovere forme di stabilizzazione dell'occupazione, una maggiore flessibilità delle regole, la semplificazione degli adempimenti amministrativi e il contenimento del costo del lavoro».

Interessanti anche i dati ufficiali ISTAT e INPS, dai quali emerge chiaramente che gli occupati mediamente



Il presidente provinciale Enrico Chiesa ha partecipato ai lavori di Roma

denunciati ogni mese in agricoltura sono circa 450.000.

«Le caratteristiche del lavoro in agricoltura: diffusione dei rapporti stagionali, mobilità dei lavoratori, influenza dei fattori climatici - ha evidenziato Chiesa - richiedono l'applicazione di

regole ispirate ai criteri della flessibilità e della semplificazione amministrativa come avviene in altri Paesi europei (Francia, Germania, Belgio). La lotta all'illegalità e all'irregolarità non può essere condotta introducendo ulteriori adempimenti a carico dei datori di lavoro, costretti quotidianamente a confrontarsi con una burocrazia ridondante. Piuttosto è necessario alleggerire la pressione fiscale sul lavoro; migliorando la qualità dei controlli, utilizzando al meglio la mole di informazioni già nella disponibilità delle diverse amministrazioni e facendo finalmente dialogare in modo efficace le banche dati».

mol

BOLOGNA - Assemblea annuale nei giorni scorsi a Granarolo Emilia per Araer (Associazione regionale allevatori dell'Emilia Romagna), che ha visto una riunione molto partecipata alla quale hanno preso parte il presidente, Maurizio Garlappi, il direttore generale di Aia (Associazione italiana allevatori) Roberto Maddè e l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli.

«Un anno di verifica». Così ha descritto il 2015 Maurizio Garlappi nel suo intervento, ricordando che «proprio nell'anno che ci siamo lasciati alle spalle dovevamo dimostrare che il no-

stro nuovo ed unico modello organizzativo del Sistema Allevatori in Italia, creato su misura per le caratteristiche della nostra regione, fosse in grado di reggere sia a livello economico che organizzativo, continuando a garantire ai nostri associati le risposte tecniche necessarie alla conduzione delle loro aziende».

Positivi i numeri che vedono un aumento del numero di allevatori che hanno aderito al progetto: infatti nel 2013 erano 2.518, mentre al 31 dicembre 2015 il loro numero era di 2.743, registrando un aumento di 225 unità.

Il 2015, anche per la zootecnica

ASSEMBLEA ANNUALE DI ARAER

Un anno difficile per tutti i comparti zootecnici emiliano-romagnoli

emiliano-romagnola, è stato un anno difficile in cui il valore generato si è fermato a 1.887 milioni di euro, pari al 45,36% del valore totale dell'agricoltura regionale, a fronte di 1.930 milioni dell'anno precedente, incassando una riduzione del 2,2%.

Nello specifico, il comparto lattiero-caseario ha raggiunto in quantità vendibile di latte prodotto in regione 1.900,31 milioni di tonnellate, incassando un

+1% rispetto al 2014, percentuale che sale al 7% se si considera l'ultimo quinquennio. Ben l'85% del latte prodotto in regione viene conferito ai caseifici che producono il Parmigiano Reggiano, che negli ultimi cinque anni ha messo a segno un +15,5%. Anche il Grana Padano, circoscritto all'area di Piacenza, nello stesso arco di tempo ha registrato un +6,5%.

La sofferenza delle quotazioni

non ha risparmiato gli altri comparti produttivi, a iniziare da quello suinicolo che rispetto al 2014 ha dovuto registrare un calo del 7,7%. Per quanto riguarda gli avicoli e le uova, dopo le flessioni produttive che hanno caratterizzato sia il 2013 che il 2014, il 2015 ha conosciuto un leggero aumento, +1,2%, mentre i prezzi hanno segnato un -1,6%. Abbastanza simile è stata l'evoluzione generale della produzione delle uova, anche se in questo caso la forte flessione del 2013 ha conosciuto un primo recupero nell'anno seguente e un successivo +0,1% nel 2015. Male invece i prezzi, che hanno

dovuto registrare un -13,5%. Sul fronte della carne bovina l'ulteriore calo delle quantità uscite dagli allevamenti regionali nel 2015 non ha che aggravato un bilancio di medio periodo già fortemente negativo, con una riduzione che nell'ultimo quinquennio ha superato il 10%. I prezzi però, sostanzialmente hanno tenuto. Infine gli ovicini, che nel 2015 hanno registrato una situazione molto più stabile rispetto a quanto vissuto nel 2014: se le quantità prodotte sono diminuite dello 0,3%, i prezzi hanno segnato un leggero incremento: +0,6%.

Ciamol